

## STILE SINODALE OVVERO CAMMINARE INSIEME

### *Carissimi confratelli,*

viviamo oggi la Festa di Maria Ausiliatrice. È un giorno che il mondo salesiano attende sempre con gioia perché è l'occasione per mettersi ancora una volta sotto il manto della Vergine. Abbiamo bisogno di Maria, abbiamo bisogno che Lei ci indichi la strada maestra, abbiamo bisogno di imparare e far nostro il Suo sì incondizionato. A Lei affidiamo i tanti discernimenti che siamo chiamati a fare in questo periodo in cui si inseguono verifiche e programmazioni del prossimo anno pastorale. Maria, che assieme ai discepoli era assidua nella preghiera (cfr. At 1,14), ci accompagni affinché possiamo vivere nello stile sinodale questo tempo. La posta in gioco è grande perché *la sinodalità riflette il mistero della vita trinitaria di Dio*.<sup>1</sup> Sull'esempio di Maria è necessario coltivare la spiritualità della sinodalità.

Papa Francesco in tanti modi continua a ricordarci che la sinodalità è una dimensione essenziale della Chiesa la quale, oltre ad essere una, santa, cattolica, apostolica, è anche sinodale. Queste le parole che Papa Francesco ha consegnato ai vescovi italiani nel 2017: *Camminare insieme è la via costitutiva della Chiesa; la cifra che ci permette di interpretare la realtà con gli occhi e il cuore di Dio; la condizione per seguire il Signore Gesù ed essere servi della vita in questo tempo ferito. Respiro e passo sinodale rivelano ciò che siamo e il dinamismo di comunione che anima le nostre decisioni. Solo in questo orizzonte possiamo rinnovare davvero la nostra pastorale e adeguarla alla missione della Chiesa nel mondo di oggi; solo così possiamo affrontare la complessità di questo tempo*.<sup>2</sup> Quando questo accade, lo stile sinodale diventa un crocevia di Grazia.

Siamo chiamati a camminare insieme come fratelli, come comunità, come famiglia salesiana, come popolo. Ognuno con i suoi doni, ma insieme. Non è un caso che quel "Fate tutto per amore, nulla per forza", titolo della Strenna di quest'anno, sia al plurale: "fate", non "fai". "Fate tutto per amore" e non "Fai tutto per amore". Cosa significa per noi crescere come Chiesa sinodale? La sinodalità non è una tecnica, non è una strategia. È una questione di anima, ma di un'anima profonda. È l'anima stessa della Chiesa. Non dobbiamo guardare alla democrazia: la Chiesa non sarà mai democratica. È chiamata ad essere molto di più ovvero sinodale: unità nella diversità, fraternità delle differenze, unanime e concorde eppure pluralista. Questo è il carisma che serve oggi nella vita cristiana. Tutto questo libera nuove energie.

Penso che tutti conosciamo quanto avvenne nel 1996 in Algeria. Nel film *Uomini di Dio*, che racconta la storia dei monaci di Tibhirine, uno dei momenti più belli e interessanti riguarda il cammino che ha portato alla decisione di restare in Algeria nonostante i rischi. In un primo momento Christian de Chergé, priore del monastero, comunica alla comunità la sua decisione di far rimanere la comunità in quei luoghi pericolosi. La comunità radunata in capitolo si oppone

---

<sup>1</sup> Commissione Teologica Internazionale, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, 2018, n.116.

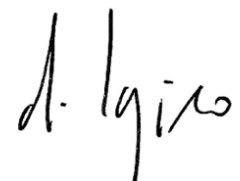
<sup>2</sup> Papa Francesco, *Discorso alla Assemblea CEI*, 2017.

non tanto al contenuto della decisione quanto al metodo: non c'è stato alcun cammino condiviso, nessun discernimento comunitario. Nel film uno dei monaci dice al priore: *Non ti abbiamo eletto per decidere per noi*. I monaci dicono al loro superiore che egli è stato eletto pensando alla sua capacità di condurre il discernimento comunitario, non per sostituirsi ad esso. Sappiamo com'è andata a finire: il priore, dopo un autentico discernimento spirituale, arriva alla conclusione – maturata nell'ambito della comunità attraverso l'ascolto, il dialogo, la preghiera, l'adorazione – di rimanere a Tibhirine. Il punto di arrivo è lo stesso, ma il modo, il percorso decisionale è completamente diverso. Il primo metodo è autoritario e dispotico, il secondo comunitario e sinodale. Sinodalità è metodo di lavoro, è il *modus vivendi et operandi* specifico della Chiesa e, prima ancora, conversione personale e comunitaria.

Quanto accaduto nel monastero trappista esemplifica la sinodalità nella ricerca della volontà di Dio. Il tema è applicabile a tutti noi e non solo a chi è in una autorità costituita. Tutti noi, anche attraverso le decisioni più piccole, esercitiamo qualche forma di autorità. Ove manca lo stile sinodale, fatto innanzitutto di reciproco ascolto profondo, anche un semplice intervento in una assemblea comunitaria può divenire un pericoloso ostacolo al discernimento e un attacco alla sinodalità, soprattutto quando vi sono individui che si impongono impallinando ogni affermazione altrui pur di arrivare all'idea che hanno in testa, quando si vuole monopolizzare la situazione dando voce al proprio individualismo competitivo, quando prevalgono giudizi e pregiudizi. A tal proposito mio padre mi disse: *Quando punti il dito contro qualcuno, ricordati che allo stesso tempo ne punti tre contro te stesso che, per giunta, tieni bloccati con il pollice*. Fate la prova.

Don Bosco non ha trattato esplicitamente di sinodalità, ma tale attenzione era presente in lui. Lo cogliamo, ad esempio, a riguardo della fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Dopo un lungo cammino di preghiera e di discernimento personale, coinvolse il Consiglio Generale allora chiamato Capitolo Superiore. Interpellò e coinvolse tutti nel processo di discernimento. Secondo la testimonianza di don Paolo Albera, *nel maggio 1870 don Bosco, radunato il capitolo, raccomandò di pregare per un mese affine di ottenere lumi necessari per sapere se doveva anche occuparsi delle fanciulle, come veniva di tanto in tanto sollecitato a fare. Terminato il mese, radunò di nuovo il capitolo, chiedendo a ciascuno il proprio parere; tutti furono d'accordo che convenisse fare anche questo bene*.<sup>3</sup>

Un'ultima cosa. Abbiamo da poco vissuto la canonizzazione di Charles de Foucauld, *un uomo sinodale* perché nella sua ricerca di Dio si è affidato ad un altro uomo, il padre Henri Huvelin e, attraverso di lui, alla Chiesa. Da quell'incontro smette di essere un ufficiale che presume di potersela cavare da solo e diviene un discepolo che comprende che l'esplorazione di Dio va compiuta con l'aiuto degli altri, insieme. Ogni processo sinodale nella Chiesa può avvenire solo a patto che ci poniamo nell'obbedienza allo Spirito e nell'obbedienza alla Chiesa: non ad una Chiesa idealizzata, ma a quella concreta composta dai fratelli con cui si condivide il cammino, fratelli che non ci siamo scelti ma che ci sono dati e che come noi navigano nel mare delle proprie fragilità. Per giungere all'Essenziale come Charles de Foucauld è necessario coltivare con umiltà lo stile sinodale ovvero camminare insieme.



---

<sup>3</sup> Pietro Braido, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, LAS 2003, vol. II, p.63.